

Dal Vangelo secondo Luca cap. 10 – prima parte

Missione dei settantadue discepoli

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!" ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹"Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Gesù invia in missione settantadue discepoli, in aggiunta ai dodici apostoli. Il numero settantadue indica probabilmente tutte le nazioni. Infatti nel libro della Genesi si menzionano settantadue nazioni diverse (cfr 10,1-32). Così questo invio prefigura la missione della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutte le genti. A quei discepoli Gesù dice: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!» (v. 2).

Questa richiesta di Gesù è sempre valida. Sempre dobbiamo pregare il "padrone della messe", cioè Dio Padre, perché mandi operai a lavorare nel suo campo che è il mondo. E ciascuno di noi lo deve fare con cuore aperto, con un atteggiamento missionario; la nostra preghiera non deve essere limitata solo ai nostri bisogni, alle nostre necessità: una preghiera è veramente cristiana se ha anche una dimensione universale.

Ai 72 e ad ogni discepolo missionario Gesù ricorda che la missione loro affidata è esposta al rifiuto e all'ostilità: «Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi»¹.

A seguire Gesù dà loro istruzioni precise, che esprimono le caratteristiche della missione. La prima, abbiamo già visto, è: *pregate; la seconda: andate; e poi: non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada...; dite: "Pace a questa casa"...; restate in quella casa...; non passate da una casa all'altra; guarite i malati e dite loro: "è vicino a voi il Regno di Dio" ; e, se non vi accolgono, uscite sulle piazze e congedatevi.* Questi imperativi mostrano che la missione : si basa sulla preghiera; è itinerante, non è ferma; richiede distacco e povertà; porta pace e guarigione, segni della vicinanza del Regno di Dio; non è proselitismo ma annuncio e testimonianza; richiede anche la franchezza e la libertà evangelica di andarsene evidenziando la responsabilità di aver respinto il messaggio della salvezza, ma senza condanne e maledizioni.²

da papa Francesco, 2019

Gesù conclude le istruzioni ai 72 discepoli con un'affermazione molto forte: se una città si rifiuterà di accoglierli, nel giorno del giudizio sarà trattata più severamente di Sòdoma, tristemente famosa per la sua corruzione e malvagità. È chiaro che Gesù si riferisce non a ipotetiche città pagane, ma a città della sua terra, la Galilea. Il messaggio è chiaro: il giudizio di Dio sarà più severo nei confronti dei suoi conterranei non disponibili ad accoglierlo, che nei riguardi dei pagani peccatori.

¹ Ha scritto S. Giovanni Crisostomo (+ 407): «Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell'aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisca di manifestare la sua potenza.

Quando dice: «Vi mando come agnelli», vuol far capire che non devono abbattersi, perché sa bene che con la loro mansuetudine saranno invincibili per tutti».

² Cfr commento al cap. 9,5: "Scuotere la polvere" è un gesto di giudizio, non di maledizione: vuole sottolineare la gravità del rifiuto, occasione mancata.

¹³Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. ¹⁴Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. ¹⁵E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

¹⁶Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato".

Eccole infatti chiamate per nome queste città alle quali Gesù ha dedicato tantissima attenzione e continuano in un atteggiamento di rifiuto nei suoi confronti: Corazìn, Betsàida, Cafàrnao. Su di loro incombe un giudizio severo perché, dice Gesù ai 72 discepoli: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

Ciò di cui devono gioire gli apostoli

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". ¹⁸Egli disse loro: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli".

«I settantadue tornarono pieni di gioia». Non si tratta di una gioia effimera, che scaturisce dal successo della missione; al contrario, è una gioia radicata nella promessa che – dice Gesù – «i vostri nomi sono scritti nei cieli». Con questa espressione Egli intende la gioia interiore, la gioia indistruttibile che nasce dalla consapevolezza di essere chiamati da Dio a seguire il suo Figlio. Cioè la gioia di essere suoi discepoli.

Il nome che ognuno di noi ha ricevuto nel giorno del Battesimo è “scritto nei cieli”, nel cuore di Dio Padre. È la gioia di questo dono che fa di ogni discepolo un missionario, uno che cammina in compagnia del Signore Gesù, che impara da Lui a spendersi senza riserve per gli altri, libero da sé stesso e dai propri averi.

da papa Francesco, 2019

Il Vangelo rivelato ai semplici. Il Padre e il Figlio

²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo".

Questo inno gioioso che Gesù eleva al Padre ha a che vedere con la missione dei 72 discepoli. Essi fanno parte di quei piccoli che sono i destinatari privilegiati delle cose che Gesù rivela con le sue opere e le sue parole. Il motivo di questa lode e rendimento di grazie è questo: i piccoli comprendono le cose che il Padre rivela attraverso Gesù che, invece, restano nascoste, cioè non comprese, da sapienti e dotti. La cosa sembra sorprendere lo stesso Gesù. Da questa sorpresa nasce questa preghiera di lode e ringraziamento.

Il privilegio dei discepoli

²³E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".

In un clima di grande intimità, Gesù esalta la condizione dei suoi piccoli discepoli, proclamando la loro beatitudine: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete». E sono gli occhi di tutti coloro che, come questi discepoli, riceveranno il dono riservato ai piccoli. Ora essi vedono quello che nella storia della salvezza «molti profeti e re hanno voluto vedere e ascoltare» ma non l'hanno visto e ascoltato, perché questo era riservato e preparato per il popolo messianico, che è veramente un popolo di piccoli e di poveri.